

Il nuovo romanzo

«Origin» di Dan Brown uscirà in Italia e negli Usa il prossimo 3 ottobre

Il nuovo romanzo di Dan Brown (Exeter, Usa, 1964) uscirà il 3 ottobre in Italia in contemporanea mondiale con Usa, Gran Bretagna, Canada, Spagna e molti altri Paesi. Origin, questo il titolo, è ambientato in Spagna — tra Madrid, Barcellona, Siviglia e Bilbao, sede del Guggenheim Museum — e pone il protagonista Robert Langdon, professore di Simbologia e iconologia delle religioni ad Harvard, di fronte a Edmond

Kirsch, un quarantenne miliardario diventato famoso in tutto il mondo per le sue invenzioni ipertecnologiche e per le sue audaci predizioni del futuro. All'inizio della narrazione Kirsch, che era stato uno dei primi studenti di Langdon a Harvard, si appresta a svelare una stupefacente scoperta che risponderà alle due fondamentali domande sull'esistenza umana. Nell'intreccio il mondo dell'arte



Lo scrittore Dan Brown (53 anni)

contemporanea, evocato dal Guggenheim di Bilbao progettato da Frank Gehry, si incrocia con le simbologie religiose che hanno fornito materia ai precedenti libri di Brown (e ai film che ne sono stati tratti). I romanzi di Brown hanno venduto oltre 200 milioni di copie in tutto il mondo e sono tradotti in 56 lingue. Tra i suoi titoli: *Il Codice da Vinci*, *Angeli e demoni*, *Il simbolo perduto* e *Inferno*. (ma. b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È morto a 89 anni

Addio a Pedrazzi
Fu tra i fondatori del «Mulino»

di Antonio Carioti

Nel gruppo dei giovani bolognesi che nel 1951 avevano fondato la rivista «il Mulino», da cui poi scaturì nel 1954 l'omonima casa editrice, Luigi Pedrazzi, scomparso all'età di 89 anni, rappresentava l'ala che si richiamava agli ideali del cattolicesimo democratico, ancora lungi dall'essersi affermati in quegli anni preconciliari, segnati dai conflitti della Guerra fredda. In un'epoca che vedeva ancora alti steccati ergeri tra le diverse aree culturali, quel brillante professore di liceo, fervente cristiano, non aveva trovato difficoltà a collaborare con esponenti del liberalismo classico come Nicola Matteucci e del socialismo riformista, come Federico Mancini.

Si è trattato di una delle esperienze più feconde e innovatrici del nostro Dopoguerra, alla quale Pedrazzi, pur senza mai occupare un ruolo di primo piano (era un personaggio schivo, non amava mettersi in mostra) diede nel tempo un contributo importante. Se la logica dello scontro frontale non ha prevalso, se la Chiesa si è aperta via via a istanze innovative, è stato anche per merito di uomini come lui, sempre tesi a perseguire il confronto con i portatori di istanze diverse.

Nato il 24 settembre 1927, Pedrazzi si era riconosciuto fin da giovane nella corrente del cattolicesimo più aperto alle esigenze popolari e più impegnato nel dare una base solida alla neonata democrazia italiana, ma più sul terreno dell'elaborazione culturale che dell'impegno politico vero e proprio. Tuttavia nel 1956, non ancora trentenne, era sceso in campo al fianco di Giuseppe Dossetti, che aveva presentato la sua candidatura a sindaco di Bologna, come capolista della Democrazia cristiana, sfidando apertamente l'egemonia di lungo periodo dei comunisti nella più importante città rossa d'Italia. Un'avventura che non aveva avuto



Luigi Pedrazzi

successo, ma aveva lasciato il segno per la capacità propositiva dimostrata dai cattolici in quella fase.

Ancora più importante era stata però più tardi la scelta di Pedrazzi in occasione del referendum sul divorzio del 1974. Convinto sostenitore della laicità dello Stato, aveva promosso con l'ex partigiano Ermanno Gorrieri e con il sindacalista della Cisl Luigi Macario l'appello dei cattolici del No: coloro che, ritenendo errata la scelta d'imporre per legge l'impostazione religiosa circa l'indissolubilità del vincolo matrimoniale, si schierarono contro l'abolizione della legge Fortuna-Baslini che aveva introdotto il divorzio nella legislazione italiana. Fu una battaglia di civiltà, questa volta vittoriosa, che vide Pedrazzi al fianco di personalità come Leopoldo Elia, Romano Prodi, Raniero La Valle, Pietro Scoppola.

Tuttavia a questa presa di posizione Pedrazzi non aveva fatto seguire, come altri, un diretto coinvolgimento nell'agone politico. Rimaneva vicino alla sinistra democristiana, ma non aveva la vocazione della lotta per il potere. Agli stessi tentativi di rinnovamento dello Scudo crociato guardava con occhio critico, come testimonia il suo libro del 1982 *Mai di domenica. Dall'esterno della Dc* (il Mulino). Solo molto più tardi, nel 1995, all'epoca dell'Ulivo, aveva accettato l'incarico di vicesindaco di Bologna.

La sua preoccupazione principale era la qualità della nostra democrazia, con la salvaguardia dei principi costituzionali. Lo preoccupavano l'apatia e la rassegnazione, credeva in un modello di cittadinanza attiva e partecipata. Ne sono testimonianze i suoi interventi raccolti e commentati nel 2006 in un volume intitolato *Resistenza cattolica* (il Mulino), nel quale aveva riassunto il percorso di una vita condotta all'insegna di valori forti, ma difesi sempre all'insegna della tolleranza e del dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume



● Il volume *Dizionario delle sentenze latine e greche*, a cura di Renzo Tosi, è edito da Bur (pp. XLII-1.768, € 25). Si tratta della riedizione aggiornata con aggiunta di nuove voci del volume del 1991

● Renzo Tosi è professore ordinario di Letteratura greca presso l'Università di Bologna, dove si è laureato (in Letteratura greca) nel 1973. È autore di numerose pubblicazioni. I suoi principali interessi riguardano lo studio dell'esegesi antica e la tradizione indiretta dei classici

Il «Dizionario» a cura di Renzo Tosi edito da Bur

Nei proverbi latini e greci
si nasconde il nostro Dna europeo

di Mario Garofalo

Ci sono diversi modi di leggere un dizionario. Si può tenere lì fermo nello scaffale e consultare alla bisogna, oppure sfogliare, atterrandolo qua e là, gustando le singole voci offerte all'occhio dal caso, cogliendo fior da fiore perché, come diceva Seneca, *apes debemus imitari*, dobbiamo imitare le api.

Se poi il dizionario è una raccolta di proverbi latini e greci, questa lettura per salti può essere qualcosa di diverso e più profondo rispetto al puro divertimento erudito, può rivelarsi un'utile ricerca del senso della nostra appartenenza europea, una caccia alle radici profonde della cultura comune.

Non che si debba per forza credere, come fa l'autore Renzo Tosi, che sia possibile costruire una scienza della letteratura che abbia la stessa dignità e la stessa precisione della fisica, della chimica, dell'astronomia. È sufficiente lasciarsi trasportare dalle 2.412 onde di questo vocabolario di istruzioni per la vita per capire che quei proverbi inventati centinaia di anni fa sono parte dello stesso Dna nostro, dei francesi, degli inglesi, dei tedeschi, degli spagnoli. Non perché come credeva Guicciardini «e' proverbi nascono dalla esperienza o vera osservazione delle cose, le quali in ogni luogo sono le medesime o simili», ma perché le sentenze si sono propagate nel tempo a tutto il continente.

È andata così, ad esempio, con la massima *Vulpem pilum mutare, non mores* («la volpe cambia il pelo, non i costumi») che nacque quando un bovino, immortalato da Svetonio, rimproverò all'imperatore Vespasiano di essere un incorreggibile avaro. Quella volpe diventò un lupo per noi italiani («il lupo cambia il pelo ma non il vizio»), ma fu adottata anche dai francesi (*Le renard change de poil, mais non de nature*), dai tedeschi (*Der Fuchs ändert den Balg, Und bleibt ein Schalk*) e



Statue della mostra *Serial Classic* (2015) alla Fondazione Prada di Milano

dai portoghesi (*Raposa, cai o cabelo, mas não deixa de comer galinha*).

Hanno avuto un successo internazionale anche *Non omne id, quod fulget, aurum est* («non è tutto oro ciò che luccica»), che è di origine medievale, e *Soles duabus sellis sedere* («sei solito sedere su due sedie»), che in italiano e spagnolo è diventato «tenere il piede in due staffe». Per primo lo pronunciò il mimo Laberio, quando Cicerone in Senato si rifiutò di fargli spazio sul seggio per protestare contro la decisione di Cesare di ampliare l'organismo. Al che Laberio gli rispose dicendogli che era solito sedere

su due sedie, nel senso che tra i duellanti Pompeo e Cesare l'Arpinate non sceglieva: li adulava entrambi.

Nel *Dizionario delle sentenze latine e greche* (Bur, riedizione aggiornata con aggiunta di nuove voci del volume del 1991) la saggezza è scolpita in una lingua marmorea. C'è la solennità dei brocardi che ancora oggi gli

Una lettura diversa

Non è divertimento erudito, ma una caccia alle radici profonde della cultura comune

avvocati usano per stupire i clienti, come il celebre *summum ius summa iniuria*, «la giustizia perfetta conduce alla perfetta ingiustizia»: Tosi ora ci spiega che la sentenza fu scritta per primo da Cicerone e poi ripresa nei secoli da Erasmo, Balzac, Dostoevskij e Dürrenmatt. C'è la poesia della natura matrigna, che prima di Leopardi trovò in Lattanzio la sua consacrazione: *Naturam non matrem esse humani generis, sed novercam*, «la natura non è madre del genere umano ma matrigna».

Se andiamo ai consigli pratici, dobbiamo correggere il nostro modo di intendere *mens sana in corpore sano*. Ai tempi dei latini non voleva dire che dobbiamo tenerci in forma per pensare meglio. Giovenale scriveva *orandum est ut sit mens sana in corpore sano* per dire che bisogna chiedere alla divinità un'anima forte e un fisico robusto per sopportare le fatiche e non avere paura della morte.

È piacevole tanto svelare l'origine di sentenze note, quanto scoprirne di meno note, come quella che mette in guardia da chi abbia letto un solo libro e pretenda con quello di conoscere a fondo un argomento (*Timeo lectorem unius libri*, attribuita a san Tommaso d'Aquino). O come quella secondo cui il veleno si beve nelle coppe d'oro (*Venenum in auro bibitur*, scriveva Seneca nel *Tieste*), perché le cose peggiori si nascondono spesso in quelle migliori. Scavando scavando, si trovano perfino affinità con il linguaggio della politica e spiegazioni alle inesplicabili metafore di Pier Luigi Bersani: prima del tacchino ci fu l'«asino sul tetto» (*Asinus in tegulis*), che Petronio usò per significare un'apparizione magica e inaspettata, tale da provocare spavento. E la mucca in corridoio? Livio, per evocare la stessa atmosfera straniante di Petronio, descrisse due buoi che salivano le scale fino ad arrivare alla copertura della casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festival La giallista svedese apre «Una montagna di libri». Atteso anche Hanif Kureishi

Camilla Läckberg (e gli altri) tra le vette di Cortina



Debutto

Camilla Läckberg (1974) sarà ospite dell'anteprima del festival, l'11 luglio. www.unamontagna dilibri.it

di Marisa Fumagalli

Si comincia in giallo, con la narratrice svedese Camilla Läckberg, che presenta il suo nuovo romanzo, *La strega* (Marsilio). E sarà l'anteprima — 11 luglio — di «Una montagna di libri», l'appuntamento culturale di Cortina d'Ampezzo. La rassegna, ideata e curata da Francesco Chiamulera, riprenderà gli ultimi giorni luglio per continuare fino a settembre, con un calendario ricco di proposte.

In vari luoghi della città si alterneranno scrittori italiani e stranieri, intellettuali, saggisti,

giornalisti. «Cortina — ha spiegato Chiamulera — è un posto pieno di sorprese. Questa XVI edizione della «Montagna» (in otto estati e otto inverni) si candida a battere molti record. È diventata un centro di gravità di autori, pagine, idee». Atteso sul palco è il prossimo vincitore del Premio Strega (sarà proclamato il 6 luglio). Per fine luglio si segnala la presenza eccezionale di Hanif Kureishi, uno dei maggiori narratori contemporanei (*Il budda delle periferie* è il suo romanzo culto), ora in libreria con *Uno Zero* (Bompiani). Alessandro Piperno si cimenterà in una lezione magi-

strale sugli incipit memorabili della letteratura, da Jane Austen a Proust, a Nabokov. Il direttore dell'«Economist» Bill Emmott proporrà uno scenario dell'Occidente prossimo venturo. Mentre Luciano Fontana, direttore del «Corriere della Sera», ragionerà sui *Fatti alternativi*, ovvero il rischio di inquinamento delle notizie.

Lectio magistralis

Alessandro Piperno parlerà degli incipit memorabili della letteratura

Fra i giornalisti (de Bortoli, Mieli, Feltri, Molinari, per citarne alcuni), sarà interessante ascoltare Can Dundar, turco, voce libera della dissidenza. Gian Arturo Ferrari sperimenterà un insolito incontro di storia disegnata: la penna di un illustratore darà vita su uno schermo al racconto del viaggio in America di Alexis de Tocqueville. Appuntamenti con Mauro Covacich, Eraldo Affinati, Marco Ferrante, Giovanni Montanari, Costantino D'Orazio, Robert Pogue Harrison, Salvatore Natoli, Marta Dassù, Cesare De Michelis e altre firme della cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA